

I medici e l'età della pensione

Sanità, le scelte difficili

di GIUSEPPE REMUZZI

L'articolo di Simona Ravizza «Rottamazione dei primari» solleva un problema di cui si discute da anni senza mai arrivarne a capo. Quando devono andare in pensione i primari degli ospedali e i professori dell'università? A 67, a 70 anni? In Lombardia ci sono ospedali fra i migliori del Paese ma dentro c'è di tutto, primari bravi e bravissimi, e altri che a 60 anni non hanno più la voglia di fare che avevano una volta. E nemmeno le conoscenze che servono.

CONTINUA A PAGINA 5

Sanità

Primari in pensione Le scelte difficili

SEGUE DA PAGINA 1

E c'è chi ha più interesse per la sua professione privata che per i malati dell'ospedale. Medici così dovrebbero capire da soli che è il momento di farsi da parte per lasciare posto ai giovani. Perché negli ospedali solo il 4 per cento dei medici ha meno di 35 anni, in Canada, per fare un esempio, è il 30 per cento. E se si guardano i numeri dell'università è anche peggio. Da noi ragazzi pieni di entusiasmo con la voglia di dedicarsi a tempo pieno agli ammalati dell'ospedale, dopo anni di studio e di sacrifici non trovano lavoro. Ma senza giovani per ospedali e università non c'è futuro. Presto robot e computer sostituiranno tanti degli atti medici di oggi e nessuno potrà fare il dottore senza conoscere alla perfezione i segreti del Dna. Ma al tempo stesso si dovranno fare i conti con la straordinaria mole di conoscenze che la medicina ha accumulato negli ultimi vent'anni.

Per mettere insieme cose così diverse servono giovani preparati e insegnanti di valore che abbiano grande esperienza e non c'entra l'età. Ci sono oggi a Milano medici che hanno fatto un po' di storia della medicina per aver capito le cause di certe malattie e trovato i rimedi. Ma per poter continuare a lavorare, questi medici e questi professori devono prendersi un avvocato, fare ricorso e sperare che il tribunale gli dia ragione. Peccato, perché dovremmo andare tutti fieri di questi medici, che non sono nemmeno molti. Dovrebbero essere i direttori degli ospedali e i rettori che chiedono loro di rimanere. Ma bisogna avere il coraggio di dire «tu sì e tu no» e farlo con criteri obiettivi. C'è un chirurgo nel mio ospedale capace di fare interventi che nessuno fa così bene, in Italia e forse in Europa. Opera bambini piccolissimi. Ha ancora tanto da insegnare a tanti chirurghi. Dobbiamo chiedere loro di farsi da parte?

Giuseppe Remuzzi